

e i fondamentalismi, che sono alla base della lotta senza quartiere, frutto di visioni ideologiche violente e accecanti, oltre che di deplorevoli calcoli e interessi politici.

Il ritorno al primato dell'istanza etica, contenuta nei testi fondatori della fede riconosciuti tali da ebrei, cristiani e musulmani, appare così più che mai necessario. Non pochi fra gli ebrei e gli arabi lo auspicerebbero, come dimostrano voci di provenienza diversa, che stanno condannando l'immoralità della guerra e affermando la necessità di aprire canali di dialogo internazionalmente garantiti. Le manifestazioni svoltesi in tutto il mondo per una pace costruita attraverso la giustizia e il dialogo, proprio nella varietà delle componenti che le hanno animate, hanno mostrato quanto vasta sia questa urgenza etica, che nulla ha a che vedere col "pacifismo" ideologico e strumentale di chi rifiuta la violenza con forme violente inaccettabili. Quale peso potrà avere questo bisogno di consenso etico? Come potrà affermarsi il valore assoluto della persona umana - di ogni persona umana - davanti a Dio e alla storia, da rispettare proprio in alternativa alla barbarie del terrorismo fondamentalista e alla violenza assurda della guerra? Anche se nell'immediato una scelta convinta a favore della ricerca della pace attraverso il dialogo potrebbe apparire perdente, in tempi non lontani essa potrà segnare la svolta di cui si avverte il bisogno. Forse, allora, l'apporto che la luce della fede in Cristo può dare oggi alla famiglia umana è proprio quello di suscitare in tutti l'impegno a tendere verso un nuovo ordine internazionale, basato sul rispetto del diritto di tutti i popoli e sulla giustizia delle relazioni fra di essi: sapranno capirlo i governi coinvolti, quanti sono toccati dalla tragedia del conflitto e i responsabili delle scelte finora compiute? La fede nel Dio vivente è per i cristiani, ma in certa misura anche per tutti, una sfida a credere in questa via e ad operare in vista di essa, ciascuno agendo secondo le proprie possibilità, che vanno dalla preghiera alla denuncia, dalla solidarietà alle non meno necessarie prese di distanza, dall'impegno personale alla pressione sulle parti politiche e su quanti hanno potere o carisma per influenzare gli altri. Chiederlo a Dio è dovere di ogni credente. Sperarlo e impegnarsi perché sia così è compito di ogni cittadino della grande casa comune, che è il mondo.

Chiamati ad essere operatori di pace...

A conclusione di queste riflessioni rivolgo un appello pressante a scegliere fra la logica folle della guerra e quella responsabile e coraggiosa della pace: si tratta di una scelta da fare anzitutto nella propria vita da parte di ciascuno, affinché ogni atteggiamento di violenza ceda il posto al rispetto, all'ascolto e al dialogo con l'altro. La scelta investe, poi, i responsabili delle nazioni, come delle parti politiche e sociali in gioco, affinché il rifiuto della guerra si imponga e la barbarie della corsa al riarmo sia fermata. A tutti va ricordato che solo la via del dialogo, per quanto possa essere esigente, potrà portare a costruire patti duraturi di giustizia e di pace. Chi crede, poi, nel Dio della vita, sa che a Lui bisogna ricorrere con perseverante fiducia: occorre che ci facciamo tutti pellegrini di speranza, guardando a Colui che a prezzo della Sua vita ha vinto la morte e con la Sua resurrezione ci ha aperto l'orizzonte di un domani di pace, possibile e realistico per tutti. A nessuno sarà lecito tirarsi indietro di fronte al bisogno di pace che c'è in noi e intorno a noi. E ogni sia pur piccolo passo di riconciliazione, animato dalla carità e dal perdono, nutrito di preghiera e di speranza, potrà contribuire ad avanzare sulla via della pace. Ne siamo consapevoli? E siamo pronti a deciderci per essere ciascuno e tutti operatori di pace, nella giustizia e nella verità? Il Dio che viene ci aiuti ad essere tali secondo la Sua volontà e per la forza del Suo amore fedele. Ce l'ottenga l'intercessione di Maria, Madre di Gesù e nostra, Regina della pace, Stella della speranza, che risplende sui mari della storia. A Lei rivolgiamo con fede l'antica invocazione della Chiesa: "Ave, stella del mare, alma Madre di Dio, Tu sempre Vergine, porta felice del cielo... Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino, fa' che vediamo il tuo Figlio, pieni di gioia nel cielo". Amen!



Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto



(SALVADOR DALÌ
CRISTO DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE)

La guerra, la pace e la speranza che non delude

Lettera pastorale per l'anno 2025-2026

“L'amore è vita. Tutto, tutto ciò che capisco lo capisco soltanto perché amo... Tutto dipende soltanto dall'amore. L'amore è Dio, e morire significa per me, particella di amore, tornare alla comune, eterna sorgente del tutto”: queste frasi, tratte dal capolavoro di Lev Tolstoj *Guerra e pace*, aiutano a comprendere quale follia sia la guerra e come solo la pace, intessuta di legami di rispetto e di amore, sia la casa della vita per ognuno e per tutti. Di fronte agli scenari di guerra che il nostro presente ci offre, invitare a riflettere sull'assurdità della guerra e sul bene incommensurabile della pace può essere, allora, un aiuto a scegliere ciò che rende la vita degna di essere vissuta, davanti a Dio e per il bene di tutti.

“Ogni guerra è una sconfitta”

“Ogni guerra è una sconfitta. Non si risolve nulla con la guerra... Tutto si guadagna con la pace, con il dialogo”: queste parole di Papa Francesco, pronunciate il 2 novembre 2023 e scelte fra le tante da lui dette per condannare la guerra, ci aiutano a comprendere come la barbarie e la violenza non si vincano battendo colpo su colpo. Ben più profondo e complesso è il processo che può portare i popoli e le singole coscienze a comprendere quanto sia folle ogni avventura bellica e come solo la via del dialogo possa condurre ad una pace, che non sia effimera e puramente apparente: questo perché ogni guerra è immorale, illegale e sostanzialmente inutile e dannosa.

A evidenziare l'*immoralità* dei conflitti bellici - di quello seguito all'invasione russa dell'Ucraina, come di quello scatenato dall'attacco terroristico di Hamas e proseguito con la risposta israeliana, come di ognuna delle tante guerre che sono in corso nel mondo - sta anzitutto il numero di vittime che essi hanno prodotto, specialmente fra la popolazione civile inerme e incolpevole: se ogni vita umana ha un valore infinito e la sua perdita è un prezzo senza ritorno, la sproporzione fra gli scopi di chi ha voluto il conflitto e il costo in termini di sofferenza e di morte, che il loro conseguimento ha comportato, motiva ampiamente la denuncia dell'*immoralità* di ogni guerra. Se poi si considera che la spesa costata per mettere in atto questi conflitti sarebbe bastata a sfamare le masse affamate dell'umanità per un tempo considerevole, garantendo a milioni di esseri umani quel diritto alla sopravvivenza e alla dignità della vita che è di fatto loro negato, l'*immoralità* della scelta bellica appare ancora più grave. Se possono rallegrarsi i produttori d'armi per i profitti realizzati e per quelli prevedibili in vista del riarmo, non altrettanto possono fare le innumerevoli vittime che continueranno a morire di fame e di ingiustizia nel mondo. E questo è un dato di fatto che nessuna vittoria potrà cancellare.

L'*illegalità* della guerra, poi, appare chiara dalla violazione del diritto internazionale che essa comporta: calpestando l'autorità dell'ONU, l'unico organismo cui può essere affidata la ricerca di soluzioni durevoli ai conflitti secondo diritto e giustizia, ignorate tutte le voci di dissenso espresse non solo ai livelli più alti di autorità morale, a cominciare

da quella dei Papi, ma anche da intere nazioni e dalle folle uscite allo scoperto per chiedere la pace secondo le vie del dialogo, esautorati i possibili mediatori internazionali il cui lavoro avrebbe potuto portare frutto, si è voluta sostituire alla forza della legge la legge della forza. La giustificazione del fine di abbattere il responsabile di una prepotenza non regge se misurata sul numero dei tiranni tollerati o addirittura sostenuti contro ogni legalità e democrazia in tante parti del mondo. È soprattutto, però, sul piano politico che la guerra rivela il profondo disprezzo del diritto di cui vorrebbe farsi espressione: a una logica di partecipazione e di corresponsabilità fra le nazioni, essa preferisce una logica egemonica che imponga con la violenza la volontà del più forte. L'alternativa fra partecipazione ed egemonia viene risolta a favore della seconda, col rischio che questa scelta dalle conseguenze disastrose per il futuro del “villaggio globale” potrà essere perseguita anche in altri casi, soprattutto dove possa essere in gioco lo sfruttamento di ricchezze minerarie o l'insieme degli equilibri politici mondiali.

Se poi si pretendesse che la guerra possa essere lo strumento per portare al mondo più pace, più giustizia e più libertà, è evidente che in tutti i casi di cui ci dà testimonianza la storia essa si è rivelata *inutile e dannosa*: negli attuali conflitti l'odio fra popoli e nazioni in guerra è cresciuto a dismisura; gli stessi che - come in maggioranza gli Europei - hanno sempre avuto un rapporto di collaborazione e di amicizia con gli Stati Uniti e la loro civiltà democratica, sono oggi in larga misura dissenzienti dalla politica egemonica del Presidente Trump, che vorrebbe portare alla risoluzione dei conflitti seguendo una logica meramente legata a interessi commerciali; il terrorismo si è alimentato di una nuova fiamma, che sta purtroppo già dando frutti in schegge impazzite in diversi Paesi; la soluzione dei due Stati in pace in Terra Santa appare sempre più un'utopia che una realtà, atteso il clima di violenza che lo scontro ha esasperato e accresciuto. Il superamento della nuova situazione di insicurezza, che sembra profilarsi su un campo vastissimo, richiederà tempi e mezzi tutt'altro che secondari. Soprattutto, le coscienze ferite di tante donne e uomini, in cui è stata minata la fiducia nella giustizia e nell'efficacia del dialogo volto alla riconciliazione, richiederanno cure quali nessuna politica egemonica riuscirà

ad offrire. Più che mai, allora, il mondo ha bisogno della profezia della pace: quanti saranno disposti a capirlo, impegnando ogni possibile energia per costruire la pace nella giustizia e nel perdono, davanti al tribunale della coscienza, a quello della storia e - soprattutto - davanti al giudizio di Dio?

Cristo è la nostra pace

Parlando ai Vescovi italiani riuniti ad Assisi il 20 novembre 2025, Papa Leone XIV è tornato sul tema a lui estremamente caro della pace ed ha così riassunto il compito e la missione della Chiesa nell'oggi della storia che stiamo vivendo: “Cristo, nostra pace, ci chiede di offrire a tutti il dono della sua pace”. La guerra scatenata dall'invasione russa in Ucraina è una dolorosa ferita nel cuore dell'Europa; quella portata avanti da Israele in risposta all'ignobile attacco terroristico perpetrato da Hamas il 7 ottobre 2023, ha prodotto la distruzione di gran parte della Striscia di Gaza e la morte di oltre settantamila persone, fra cui tanti bambini, ammalati e anziani. La domanda che andava posta dopo i drammatici fatti del 7 ottobre era quella su come isolare la barbarie terroristica rispetto alla gran parte della popolazione della Striscia. Al terrore si è preferito invece rispondere col terrore. Si è delineato così uno scenario drammatico nel “villaggio globale”, che è ormai il nostro Pianeta: il quadro dello “scontro delle civiltà” - quella occidentale e quella islamica, con i loro retroterra religiosi -, ispirato alle tesi di Samuel Huntington, ha ceduto il posto a un altro e diverso dualismo, che vede da una parte la “legge della forza”, applicata da Putin e giustificata dal governo israeliano in nome della violenza subita, e dall'altra la crescente riprovazione in ogni parte del mondo di questo approccio, in nome di un non sempre meglio precisato ricorso alla “forza della legge”. Resta purtroppo inascoltata la voce di chi, come Papa Francesco e Papa Leone XIV, ha bollato la guerra come male assoluto, implorando la ricerca di un dialogo che cerchi la pace nella giustizia e nella verità, tanto per il conflitto in Ucraina, quanto per quello in Terra Santa. Sotto il profilo dell'incidenza delle religioni su quanto sta avvenendo, poi, risulta sempre più chiaro che il vero scontro è quello fra le religioni, convergenti tutte nell'aspirazione alla pace voluta dall'unico Creatore,